

mercio una moneta di buon conio, il segno d'una cosa vivente, la voce « Bruzio », rappresentante un distretto bizantino realmente esistente dentro i limiti dell'Impero, per conservare il segno d'un fatto, sotto questo rispetto, scomparso, e sostituirlo all'altro, mutandolo, di punto in bianco, di significato. Ci fosse, magari, altro esempio di simile baratto di vesti o di nomi fra vivi e morti. S'è visto mai il caso, senza ricorrere ad altri Stati, che l'Impero bizantino, dopo essersi lasciata strappare una provincia, per mascherare la perdita, togliesse ad una delle provincie conservate il nome che fin allora l'avea designata, per imporle il nome della provincia perduta, e che gli scrittori o altri rappresentanti del linguaggio corrente sancissero immediatamente nell'uso loro l'aulico capriccio? Un esempio in verità vien addotto dal prof. Diehl: « L'exemple « est frappant pour Chypre conquise par les musulmans, dès le « septième siècle, et cependant maintenue sur les listes (Const. « Porph. De Them., I, p. 39-40) » (1). Ma Cipro non fa punto al nostro caso. L'esempio calzerebbe, e non perfettamente, se un « governo di Cipro » si fosse creato dopo la perdita dell'isola, mentre, come si vedrà, esso fu certamente ordinato quando l'isola apparteneva ancora all'Impero, e se quel titolo fosse stato imposto ad un altro distretto dell'Impero, denominato diversamente prima.

Intanto, tutta l'argomentazione tirata fin qui cadrebbe sotto il peso della sua inutilità, se si trovasse subentrato il nome « Calabria » al nome « Bruzio » anteriormente al fatto che s'è creduto causa della sostituzione. Potrebbe mai l'effetto aver preceduto la sua cagione? E precisamente questa priorità mi par che risulti dagli indizi seguenti.

Il pontefice Martino, catturato, com'è noto, in Roma dall'esarca Teodoro Calliopa nel 653, narrò nel modo seguente il principio della sua dolorosa prigionia:

(1) Diehl, op. cit., 34, nota 4.

« In ea sane hora, qua egressi sumus ab urbe Roma, statim
 « ut erant obseratae portae, iterum eas obseraverunt, et sic reman-
 « serunt, ne exirent a civitate aliqui, et venirent ad nos in portu,
 « donec illinc navigastemus... Et pervenimus Kalendas Julias Me-
 « senam; in qua erat navis, id est carcer meus. Non autem Me-
 « senae tantum, sed et in Calabria; et non tantum in Calabria,
 « quae subdita est magnae urbi Romanorum, sed et in plurimis in-
 « sularum, in quibus nos vel tribus mensibus peccata impedi-
 « erunt, nullam compassionem adeptus sum, excepto dumtaxat in insula
 « Naxia » (1).

Della traversata, dunque, da Ostia all'Arcipelago greco tre luoghi menzionò l'infelice papa: Messina, la « Calabria ch'è soggetta a Costantinopoli » e le isole greche, come quelli dove non si ebbe alcuna pietà di lui, accennando ai martirii del viaggio. Ora, quel nome di Calabria sembra indicare, sulla bocca del papa, piuttosto il Bruzio che la Calabria antica, ovvero, assorto ad un senso più lato, anche l'uno e l'altra, insieme; ma non solamente quest'ultima. Questa, infatti, potè non esser toccata nè vista dal carcere galleggiante di Martino, che sicuramente impiegò un buon tratto di tempo lungo la costa del Bruzio. Non mi fermo su quell'aggiunto di « suddita di Costantinopoli »; che, per la Calabria antica, in quell'anno 653, inutile e superfluo non meno che per Messina e per le isole, dovrebbero ritenere non una semplice apposizione, ma una limitazione o determinazione, come dicesse: la parte della Calabria ch'è suddita de' Greci; e, come tale, inconcepibile per l'antica Calabria, tutta ancora soggetta ai Greci, s'attaglierebbe egre-

(1) Migne, *Patrol. Lat.*, LXXXVII (1863), col. 197 sg. Il Pellegrino, op. cit., *Diss. V*, p. 244 sg., adducendo una frase di questa lettera (« Non autem Mesenae tantum quae in Calabria est ») espresse l'opinione che « Calabriae nomine omnia quandoque adpellata fuerant, quae a Graecis in Cis Tyberina Italia detinebantur loca »; opinione che, ridotta a più convenienti limiti, io non esiterò di far mia.

giamente al Bruzio, già fatto longobardo a nord di Rossano, di Bisignano e di Amantea. Ma per fermarmici dovrei presupporre che anche al Bruzio longobardo si fosse esteso il nuovo nome del restante paese. E di questo presupposto non ho bisogno. Ad ogni modo, essendo stato, indubitabilmente, il Bruzio, nella lunga distesa delle sue coste, magna pars dell'itinerario di papa Martino, il solo fatto dell'omissione del suo nome è molto significativo a pro' dell'opinione che già allora quel nome fosse andato o cominciasse ad andare in disuso, soppiantato dal nome « Calabria ».

La quale opinione è pure avvalorata dall'autore della Vita di Vitaliano papa (657-672). Quando discorre dell'imperatore Costante II, ritiratosi in Sicilia, dopo la vana impresa contro i Longobardi (663), quest'anonimo scrittore contemporaneo dice: « habi-
« tavit in civitate Syracusana et tales afflictiones posuit populo seu
« habitatoribus seu possessoribus Calabriae, Siciliae, Africae vel
« Sardiniae per diagrafa seu capita atque nauigatione (1) per an-
« nos plurimos ecc. ». Qui mi sembra evidente la nuova accezione data alla voce « Calabria ». È mai supponibile che il Bruzio non venisse anch'esso colpito dalle misure finanziarie del vicinissimo sovrano? Nel bel mezzo di quella sfera d'azione, non poteva il Bruzio trovare scampo contro l'avidità di Costante. E, se il suo nome non figura fra' paesi aggravati, vuol dire che del nome adesso si faceva a meno: che il paese già rappresentato dal nome « Bruzio » era adesso compreso in qualcuno de' nomi segnati, in quello di Calabria, senza dubbio.

(1) « par des remaniements » spiega l'editore Duchesne « du cadastre et des recensements qui multipliaient les unités imposables et par un impôt sur la navigation » *Lib. Pont.*, I, 343 sg.; donde Paolo Diacon., *Hist.*, V, 11, e Giovanni Diacon., *Episc. Neopol.*, n. 30 (*Script. rer. Lang.*, p. 150 e 418).

*
* *

Conchiudendo, ora, per quanto si può, è più che probabile che il nome di Calabria fosse passato al Bruzio parecchi decenni prima della conquista longobarda nella penisola sud-orientale. Cosicché la cagione di quel passaggio, addotta dal Beretta e sancita dal sig. Diehl, che fu vista inciampare contro il buon senso, urta peggio contro la cronologia. Nè c'è da dolersene, se è possibile sostituirla con un'altra, più conforme insieme alla logica e alle condizioni storiche del tempo. E a trovarlo lo stesso studio del sig. Diehl fornisce occasione ed elemento.

È innegabile che Costante II, il quale molto dovè pensare all'Italia, dove volle fiaccare le intollerate resistenze della Chiesa romana; dove, per la ribellione dell'esarca Olimpio (650), fu sul punto di perdere tutto ciò che gli avanzava di dominio; dove, primo e ultimo fra gl'imperatori d'oriente, venne, per scacciarne i Longobardi, come si disse qui, o per trasferire in Roma la sede dell'Impero, come si disse a Costantinopoli; e in Italia e in Sicilia rimase, finchè non venne ucciso da una congiura (668); è innegabile, dicevo, che Costante II, assai meglio del figliuolo che gli successe, offre appiglio a ritenerlo autore d'una riforma onde sia potuta originare la sostituzione dell'un nome all'altro. Novità egli certamente ne introdusse in Italia, come l'accennato rimaneggiamento del catasto e il ricensimento moltiplicatore de' capi imponibili e la tassa sulla navigazione, che aggravarono lo stato de' popoli di Calabria e di Sicilia, d'Africa e di Sardegna, e come la nuova costituzione sicuramente data al ducato di Napoli, per la quale l'imperatore, resi probabilmente più stabili ed estesi i poteri del duca, ne avocò la nomina a sè stesso (1), non senza il fine, deve

(1) Cfr. Capasso, *Mon. ad Neap. Ducatus Hist. pertin.*, I, 30, e Diehl, *op. cit.*, 29 sg.

credersi, di restringere l'autorità dell'esarca e impedire rinnovamenti del tentativo di Olimpio.

Nulla, dunque, di più verosimile di questo: che, allo stesso o ad altro fine, Costante II sottraesse all'autorità dell'esarca i tribuni delle città dell'Apulia e della Calabria, e questi e i lor colleghi delle città bruzie raccogliesse sotto l'autorità immediata d' « un supérieur hiérarchique », per servirmi delle parole del signor Diehl, « capable de resoudre par lui-même les principales affaires, et d'exécuter promptement les décisions qu' il avait prises »; il bisogno del quale poteva esser sentito anche prima che la conquista longobarda dilagasse oltre Taranto e Brindisi. Niun altro imperatore presenta i titoli di Costante II ad esser ritenuto fondatore di un « ducato di Calabria » destinato ad arrestare a levante e a mezzogiorno l'espansione dello Stato beneventano, siccome a ponente le fu opposta una diga nel ducato di Napoli. Il nuovo duca quindi avrebbe avuto sotto la sua giurisdizione la Calabria intera con la parte dell'Apulia e del Bruzio rimasta all'Impero. Ed era logico ed era giusto che la Calabria, dove probabilmente risedeva il duca, dove certamente non s'era ancor vista la spada de' barbari, desse il nome alla nuova circoscrizione, apparsa quando erano apparse, quando apparivano, in altri punti dell'Impero, nuove circoscrizioni territoriali simili, fondamento ad una nuova e vasta riforma amministrativa e corrispondente divisione territoriale, che mano mano si venne compiendo ed estendendo su tutto l'Impero, e quando indubbiamente le condizioni d'Italia e la potenza acquistatavi da' Longobardi preoccupavano non solo, ma muovevano anche all'opera il capo dell'Impero (1).

E si badi: il « ducato di Calabria », al quale ho accennato, non è un'ipotesi mia o moderna, ma un fatto realmente storico. « Il thema di Calabria era stato una volta un ducato del thema

(1) Diehl, op. cit., 31 sg., 38 sg., - Hartmann, 35 sg., 69 ecc.

di Sicilia » (1). Così dice Costantino Porfirogenito, con testimonianza esplicita che anteriormente al « thema di Calabria » era esistito un « ducato di Calabria ». E il signor Diehl, dall'insolito termine di « ducato », preferito dal Porfirogenito a quello di « tourma », desume che il « ducato di Calabria » dovette costituirsi prima d'essere unito al « thema di Sicilia » ossia di divenire una delle suddivisioni di questo thema (2); il qual thema di Sicilia, per altro, già esisteva nell'a. 653 (3).

Io faccio mia volentieri l'osservazione e la conclusione del dotto francese. Ma aggiungo che, quando si formò un « ducato di Calabria », la Calabria doveva esser il membro principale del nuovo organismo. A parte la troppo trita imputazione di vanagloria contro la corte bizantina, la logica vorrebbe che venisse intitolata dal Bruzio una nuova circoscrizione, che, formata dopo la perdita della vera Calabria, si fosse composta quasi esclusivamente del Bruzio, salvo l'aggiunta d'un angusto lembo di terra sul fianco opposto del golfo di Taranto. Io non posso nemmeno sospettare che il lettore non trovi giusta, per quanto semplice, questa sentenza: che, se il nuovo distretto si denominò dalla Calabria, la Calabria dovette non solo farne parte, ma costituirne la parte principale o più cospicua. Nè, ad ogni modo, io la ritirerei, fino a che non mi si dimostrasse che il governo bizantino anche altra volta battezzò un distretto nuovamente formato col nome d'un dominio di recente perduto. L'ἐπαρχία Κύπρου, quindicesimo fra i themi dell'Impero descritti dal Porfirogenito, è stata imprudentemente invocata a sostegno della congettura del Beretta, perchè la costituzione di essa avvenne quando l'isola di Cipro apparteneva realmente all'Impero. E, parlando di essa,

(1) Porphyr., *De adm. Imp.*, c. 50 (ed. Bonn) p. 225: ἡ Καλαβρίας στρατηγίς δουκάτον ἦν τὸ παλαιὸν τῆς στρατηγίδος Σικαλίας.

(2) Diehl, op. cit., 35.

(3) Ivi, 40 sg.; Hartmann, 35 sg.

l'imperiale scrittore non mostra punto il preteso studio, imputato alla boria sua o de' suoi predecessori, di mascherar la perdita, perchè egli dice apertamente che Cipro, sotto Eraclio, cadde in potere de' Saraceni; che poi, riconquistata da Basilio il Macedone, fu, si badi, « riposta nel novero de' themi », e retta per sette anni dallo stratego Alessio armeno, e che in ultimo ricadde sotto i Saraceni (1). La forma usata dal Porfirogenito non mostra punto che, dopo perduta l'isola, il nome di Cipro rimanesse nelle liste ufficiali, a rappresentare una delle circoscrizioni dell'Impero. Ma io ammetterei pure che fosse rimasto, e sarei disposto anche a giustificare una tal permanenza, se qualche tratto dell'antico distretto, che dall'isola pigliava nome, ma che forse aveva, fuori dell'isola, alcuna delle quindici città assegnategli dal Porfirogenito (2); se un qualunque brandello, avanzato di esso all'Impero, avesse potuto testimoniare che il thema antico c'era pur sempre, comunque e dovunque ridotto. Si potrebbe riconoscere una certa legittimità ad una tale conservazione del titolo. Qualcosa di non molto dissimile accadde, tanti secoli dopo, del Regno di Sicilia, denominato così dall'isola nel suo primo formarsi; poi, passato agli Angioini, mutilato precisamente dell'isola, eppur chiamato in seguito « Regno di Sicilia ».

*
* *

Ed eccoci davanti alle due forze diverse e contrarie, delle quali dovette essere natural risultante il fenomeno che, apparso al termine dell'VIII secolo, dura ancora oggidì e durerà Dio sa fino a quando: la ritirata — la parola mi pare a posto — della deno-

(1) Porphy., *de Tem.* (ed. Bonn), I, 39 sg.

(2) Ivi: *Constantia metropolis, Citium, Amathus, Cyrenea, Paphus, Arsiuoe, Soli, Lapithus, Cermia seu Leucasia, Cytherea, Tamasus, Curium, Nemevus, Trimythus, ex qua S. Spyridion, Carpasium.* che non è facile ubicar tutte.

minazione « Calabria » sulla propagine più meridionale della penisola italiana.

Ripetendomi, io ritengo molto probabile che, in mezzo ad altri consimili provvedimenti, sicuramente presi dal governo imperiale al tempo di Costante II, anche quest'altro si pigliasse allora, presso la metà del VII secolo: per cui la gran parte del Bruzio rimasta all'Impero fu congiunta alla Calabria e a' pochi avanzi dell'Apulia; questo complesso di domini fu ordinato nell'unità di un « ducato », e il nuovo distretto prese la sua denominazione dalla Calabria, che, se, a giudizio del Pellegrino, ne formava la porzione « amplior fructuosiorque » (1), poteva anche esser la sede del governatore, era più vicina alla sede degl'imperatori, e, agli occhi della corte, aveva il merito d'essersi tutta conservata all'Impero. Se così fu, da un pezzo, da parecchi decenni, eran comprese nell'ambito d'una stessa circoscrizione le città del Bruzio e quelle della Calabria, quando, nel 680, Locri, Turio, Tauriana, Tropea, Vibona si dicevano « calabre », alla pari di Otranto e di Taranto. E « calabre » infatti avrebbero potuto dirsi le rimanenti città del vecchio Bruzio imperiale. Che se i vescovi di Crotone, di Squillace, di Tempsa continuavano a chiamar al modo antico il paese loro, ciò, più che l'esitazione derivante dalla freschezza del preteso trasferimento, può dimostrare ancor una volta il noto attaccamento del linguaggio chiesiastico alle forme antiche: quello stesso attaccamento, per cui anco i vescovi di Capua e di Sarno, nel Ducato longobardo di Benevento, dichiaravano tuttora, nel 680, di appartenere alla « provincia della Campania » (2). Ai quali aggiungerei volentieri l'altro di Taranto, che in quell'anno si annoverava fra i vescovi della « provincia di Calabria », se fossi proprio sicuro che la conquista del duca beneventano Romualdo fu anteriore a quell'anno.

(1) Op. cit., 258.

(2) Labbé e Mansi, ll. cc.

Ma questa sicurezza, ripeto, manca: quella conquista è certo solamente che avvenne quando l'uccisione di Costante II (668) e i travagli del successore ebbero liberato i longobardi da' pericoli che ultimamente li avea minacciati: dunque dopo il 668; anzi dopo il 671, che fu l'anno della morte del re Grimoaldo, se vuol darsi un valore cronologico all'ordine del racconto di Paolo Diacono. Solamente allora il duca Romualdo, prendendo l'offensiva, « con-
« gregata exercitus multitudine, Tarentum expugnavit et cepit, pa-
« rive modo Brundisium et omnem illam, quae in circuitu est,
« latissimam regionem suae dicioni subiugavit » (1).

Il duca bizantino della Calabria non salvò quella bella parte del suo territorio; ma, comunque fosse, conservò il resto.

*
* *

Accettando i miei argomenti e le mie conclusioni circa il tempo e il modo in cui potè avvenire il passaggio del nome « Calabria », Francesco D'Ovidio ratificò la mia congettura aggiungendo alle ragioni di ordine geografico-storico da me addotte, un'altra di carattere linguistico (2).

È un fatto che l'antichità classica non diè un nome regionale alla penisola sporgente a mezzodì del Laos. La terza delle undici « regioni » d'Augusto formarono *Lucania et Brutiorum ager*. E così, in seguito, nei cataloghi delle provincie, nelle epigrafi ecc., le altre parti d'Italia si presentano ciascuna col proprio nome regionale; questa, a mezzodì della Lucania, resta la « terra dei Bruzi » o « i Bruzi », senz'altro. Quindi: *iuridicus per Calabriam, Lucaniam, Brittios...*

(1) Paulus Diac., VI, 1.

(2) Si vede nella mia *Poscritta* cit. la lettera che mi diresse l'illustre romanziere, che mi fu maestro ed amico.

procuratores alimentorum per Apuliam, Calabriam, Lucaniam, Bruttios; e altri simili casi (1).

S'aggiunga che questo nome dei « Bruzi » — non designazione etnica o gentilizia, ma, secondo Strabone (VI, 1, 4), appellativo infamante che, in loro gergo, avrebber dato i Lucani a' lor pastori ribelli — non si seppe mai con sicurezza come avesse a pronunziarsi e a scriversi, oscillando, in latino, tra le forme *Bruttii, Brittii, Brutii, Britii, Brettii, Brytii, Brutates, Brutates*, e, in greco, fra queste altre: Βροῦτιοι, Βρότιοι, Βρέτιοι, Βρέττιοι, Βρύττιοι (2).

È ben vero che finalmente anche per la terra dei Bruzi apparve il nome regionale *Bruttia* — non *Bruttium*, ch'è invenzione moderna —, ma assai tardi, e male accolto, non usato che raramente da qualche scrittore o in alcun catalogo degli ultimi tempi, per cui mezzo passò in qualche opera del Medio Evo come moneta fuori corso in medagliere. E anch'esso, il nome *Bruttia*, perplesso nella sua fonìa e grafìa, fra le varianti *Bruttia* (3), *Bruttia* (4), *Britia*, *Brittita* (5), e, in greco, Βρουττία e Βρεττία (6).

Con sì diverso battesimo si presentarono al Medio Evo le due propaggini meridionali d'Italia: l'una con una denominazione regionale antica, uguale, sicura, invariabile; l'altra vacillante fra il vecchio e abietto appellativo dei suoi abitatori e la nuova e poco usata denominazione regionale, incerti, sempre, questa e quello, sì nella fonìa come nella grafìa. E la mala sorte continuò, dopo l'antichità, a

(1) De Vit, *Onomast.*, a v. *Bruttii*, I, 763 sg.

(2) *ivi*, 763.

(3) Junior. Phil., *Descr. Orb.*, n. 29. cit. dal De Vit, I, 762.

(4) Catal. inserito nelle *Op. hist. Radulfi de Diceto Lundo-niens. decani* (c. 1210) nei *Mon. Germ.*, SS., XXVII, 254.

(5) Catal. inserito nell'*Hist. Pauli Diac.*, II, indice e testo del cap. 12, negli *Scrip. rer. Lang. ecc.*, p. 71 e 82.

(6) Stef. Biz., cit. dal De Vit, I, 762.

perseguire la voce « Bruzia ». Poichè nei primi secoli del Medio Evo sembra che non si volesse sapere della nuova venuta: a modo classico, i migliori mantennero al paese il nome del popolo. Così almeno usaron fare Cassiodoro e Procopio, Gregorio Magno e i padri del concilio costantinopolitano, fra i principii del VI secolo e la fine del VII (1).

Altri esempi non ho da addurre, nè importa per ora l'età che successe al secolo VII, nel quale ebbe luogo la riforma amministrativa già accennata. Aggruppate probabilmente allora in un unico ducato tre regioni diverse, nel battesimo del nuovo distretto, quel lembo dell' « Apulia » si trovò d'essere una rappresentanza troppo meschina per accampar pretese; sicchè rimasero nella gara la gran parte del paese de' Bruzi, con quell'instabile denominazione che s'è vista, e tutta quanta la Calabria, col suo bel nome dalla dolce fisionomia greca, per cui molti l'han ritenuto greco in carne ed ossa. E tanta differenza di condizione, storica, morfologica, fonica e grafica, fra l'un nome e l'altro, dovette pur pesare, nella scelta, presso la cancelleria bizantina.

Quindi il nome derelitto de' Bruzi cadde presto in oblio. Almeno, non contato il caso di qualche velleità conservatrice o risuscitatrice di erudito, posso anche io, per mio conto, sottoscrivere l'assicurazione del Racioppi che « nè dopo nè prima il mille di alquanti secoli è occorso a me d'incontrare la denominazione di... Brutii » (2).

(1) V. i luoghi citati in nota più sopra.

(2) *Homunculus*, *Paralip. della storia della denomin. di Basilicata*, p. 55 — Oltrechè nelle non poche fonti da me esaminate particolarmente, ho ricercato invano il nome di *Bruttia*, *Bruttii* ecc. negl'indici delle raccolte muratoriane, in quelli de' *Monumenta Germaniae*, negli altri de' codici diplomatici de' varii archivi meridionali (Montecassino, Cava, Napoli) ecc. Non agli abitatori dell'odierna Calabria o alla loro regione accennano, nei secoli XI e XII, i nomi di *Bruzii*, *Brittiani*, *Bri-*

*
* *

Ed ora è tempo di riassumere e concludere. Durante il secolo VII, prima delle conquiste di Romualdo, un complesso di riforme ebbe luogo sicuramente nell'Italia bizantina del mezzogiorno. Quest'opera, d'una certezza storica indiscutibile, potè, molto probabilmente, agire come forza dilatatrice sul significato della voce « Calabria » -- Eco di questa espansione, prescindente da' successivi mutamenti politici, paiono, tra la fine dell'VIII e i principii del IX secolo, Eginardo, che chiama « Calabria inferiore » il Bruzio, e il diploma dell'817, che distingue più apertamente le due Calabrie « superiore e inferiore » (3) in rapporto ai due mari, *superum* ed *inferum*, degli antichi.

Ma, contro quella forza dilatatrice, la conquista longobarda agì, dirò, da astringente. Il duca Romualdo, soggiogando gli ultimi avanzi

...
cia o *Brizia*, usati da Lupo Protosp., da Alfano, da Romualdo Salernitano: *facta est synodus omnium Apuliensium Calabrorum ac Bruziorum episcoporum in civitate Malfiae* (Lupus Protosp., dal 1089, *Mon. Germ., SS.*, V, 62), il qual *Bruziorum* nei diversi codici oscilla fra le forme *Brieziorum*, *Bricziorum*, *Brutiorum* e nella traduzione italiana del sec. XV conservata a Madrid è reso con *Abruczesi* —; *Sunt in lucana portus regione velini. Quo brittanorum vallis amoena jacet* (Alphanus, presso Schipa, *Princ. di Salerno*, 228), la qual valle de' Briziani o di Brezia nella « regione lucana » è ubicata dall'ed. del Di Meo (*Ann.*, IX, p. XIII e XV) « nei contorni di Casalicchio », sulla riva destra del basso Alento. E ad essa allude tre volte Romualdo nei suoi *Annales* (*Mon. Germ., SS.*, XVIII, 399, 400 e 419) al 954: *corpus beati Mathei... de Pestana civitate Bricie in Salernum translatum est*; al 982: *per Briciam et Lucaniam in Calabriam perrexit* (Ottone II, dopo aver presa Salerno); e al 1130 (= 1129): *omnes comites Calabriae, Apulie, Salentine, Brizie et Lucanie* (convocò in Melfi Ruggero).

(3) Ehinardi, *Vita Caroli*, c. 15 — Sickel, *Das Privilegium Otto 1*, p. 175.

dell'Apulia (1) e una gran parte della Calabria, agli occhi de' bizantini confuse nella *Λογγιβαρδία* i nuovi acquisti (2). Però, una Calabria bizantina, pur così scorciata, rimase: un « ducato di Calabria », pur così ridotto all'estrema punta meridionale della Calabria antica e alla maggior parte dell'antico Bruzio o Calabria nuova che voglia dirsi, aveva pur sempre il diritto di figurare nei cataloghi ufficiali fra le altre circoscrizioni dell'Impero. Più tardi, avanti l'anno 757 anche quella punta meridionale fu ingoiata da' conquistatori longobardi; poichè in un'alleanza abbozzata in quell'anno fra il Regno longobardo e l'Impero bizantino si trattò precisamente della restituzione di Otranto a quest'ultimo (3). E anche allora, a mezzo l'ottavo secolo, quando il dominio longobardo, la *Λογγιβαρδία*, estendevasi sopra tutta la penisola fra l'Adriatico e il golfo di Taranto, sussisteva pur sempre il ducato di Calabria: anche allora la Calabria restava all'Impero, quantunque la forza ineluttabile degli eventi ne avesse cacciato i limiti fra la valle del Crati a Nord, il mare Jonio a levante e il Tirreno a ponente. E a questo termine io mi era proposto di pervenire. È un'ipotesi anche questa! E sia pure; ma almeno s'attiene rigorosamente alle condizioni e alle vicende storiche di quei tempi e non urta contro il buon senso dell'età nostra.

† MICHELANGELO SCHIPA

(1) Diehl, op. cit., 75.

(2) Theoph., *Chron.*, p. 464. Porphyr, *de admin.*, c. 27, p. 118 sgg. e altrove.

(3) *Cod. Carol.*, ep. 15 e 17. Cfr. Hirsch, *Il duc. di Bener.* p. 106 sg.